



LEGGI



SEGNALIBRO



SALVA



CERCA



EDICOLA

DOMENICA 14 GENNAIO 2024

**Età di mezzo**  
 di Andrea Radaelli

**La sete di Hayez**

 Monumentale e tragico il dipinto di Hayez *La sete patita dai primi Crociati sotto Gerusalemme* (1833-1849), collocato nel 1850 presso la Sala delle Guardie del Corpo di Palazzo Reale (Torino) su volontà di re

Carlo Alberto di Savoia. In occasione della mostra torinese Hayez. L'officina del pittore romantico (Gm, fino al 1° aprile) la tela sarà oggetto di una visita tematica il 25 gennaio (16.30). Info: museirealbeniculturali.it.

Parma espone sei secoli di rapporti con il **mondo vegetale**: erbari del Quattrocento, atlanti, modelli tridimensionali, sofisticate fotografie che sembrano (sono) opere d'arte. Il curatore Renato Bruni: «Devono essere integrate nella società»

## Le piante, nostre concittadine



di ANNACHIARA SACCHI

**L**e studiamo da secoli. Le abbiamo classificate, disegnate e fotografate con strumenti via via più raffinati, elaborando immagini favolose, impeccabili e «parlanti», molto più di formule e tabelle. Soprattutto le usiamo. Per curarci, per nutrirci, negli ultimi anni anche per abbassare la temperatura delle nostre bollenti città. Le piante, organismi tuttora misteriosi, seducono, raccontano storie. Una mostra appena aperta a Parma — che è scientifica più che artistica, che rivela la bellezza della ricerca botanica e parla di cultura visuale ed emozioni, non solo di esperimenti — prova a spiegare il legame tra esseri umani e natura. Un viaggio nel tempo. O, come dice Renato Bruni, responsabile del progetto e direttore scientifico dell'Orto Botanico di Parma, un fotoromanzo, un album che ripercorre sei secoli di rapporti con il mondo vegetale e che vuole arrivare a una nuova consapevolezza: «Le piante sono nostre concittadine. Devono essere culturalmente integrate nella società umana».

**Impronte. Noi e le piante** è un percorso che si snoda lungo 570 metri quadrati nel Palazzo del Governatore di Parma (fino al 1° aprile); organizzato dall'ateneo cittadino, diviso in dieci sezioni con oltre duecento immagini, espone erbari di medici e farmacisti a partire dal 1450, tavole di atlanti, campioni di colore da abbinare alle varie specie botaniche, stampe, rarissime riproduzioni di funghi in cera (compresi quelli acquistati da Maria Luigia d'Austria per l'Orto di Parma), esemplari dei modelli tridimensionali «Brendel» realizzati a Breslavia, Polonia, a partire dal 1866, materiale inedito, prestiti dagli Orti Botanici di Madrid, Padova, Bologna, Pavia, Firenze, documenti, litografie, i taccuini del parmigiano Luigi Gardoni (1819-1880), raccolte di campioni di legno (xiloteche), fino ad arrivare alle prime riproduzioni fotografiche (a fini scientifici) e alle moderne tecniche di *imaging* come microscopie, infrarossi, ultravioletti, radar, time-lapse, risonanze, fluorescenze, e all'utilizzo degli erbari digitalizzati per ottenere soluzioni di big data applicate allo studio della qualità dell'aria e del cambiamento climatico. I ritratti più recenti di alcune specie, come quelli di questa pagina, sembrano magnifiche opere di fantasia. E d'arte.

Filosofia o scienza? Immagini artistiche o strumenti di ricerca? A questo proposito Bruni puntualizza: «*Impronte* è una mostra scientifica che però espone cose belle. È studio che produce immagini, non tabelle. Non siamo di fronte, come spesso succede, all'arte che si ap-

propria di elementi dell'ambito scientifico, ma del contrario: si sottolinea, grazie ai risultati della sperimentazione, la valenza estetica delle piante, capace di trasmettere concetti complessi».

La cultura visuale spiegata da fiori, alberi, arbusti. E dall'installazione *Artificial Botany*, realizzata dallo studio fuse\*, che ha raccolto migliaia di disegni botanici dell'Ottocento e, rielaborandoli con un sistema di apprendimento automatico (Gan) che usa la tecnica del morphing (trasformazione elettronica di un'immagine in un'altra), ha prodotto, su schermo, piante che non esistono, ma con caratteristiche verosimili. «La macchina crea un nuovo linguaggio catturando le informazioni e le qualità artistiche dell'uomo e della natura». Il risultato è abbastanza stupefacente.

Il fotoromanzo della botanica, come le nostre foto di


**Trieste**
**Le meraviglie botaniche di Massimiliano d'Asburgo**


allestita a Trieste, nelle stanze del Castello di Miramare, la mostra *Ars Botanica. Giardini di carta* (beniculturali.it), appena prorogata (visto il successo) fino al 31 gennaio, propone un'affascinante viaggio nella collezione di libri (oltre 7 mila) dedicati alle piante, ai fiori, ai giardini messa insieme da Massimiliano d'Asburgo (1832-1867) e da sua moglie Carlotta del Belgio (1840-1927). Curata da Andreina Contessa, (direttore del Museo storico e del Parco del Castello di Miramare), la mostra (qui sopra a sinistra: *Camelia*, 1845 circa) è anche il racconto di quella «botanica per signore» di gran moda nell'Ottocento.

**i**

**L'esposizione** *Impronte. Noi e le piante* è allestita fino al 1° aprile a Parma, nel Palazzo del Governatore (da mercoledì a domenica, ore 10-19, festivi inclusi, compreso il lunedì dell'Angelo, 1° aprile; ingresso gratuito). La mostra (noielepianze.it) è realizzata dall'Università di Parma in collaborazione con il Comune di Parma e con il sostegno di Fondazione Cariparma, Gruppo Chiesi e Gruppo Davines.

**Le immagini** In alto da sinistra: Craig P. Burrows, Capolino di *Coreopsis tinctoria*, fotografia a fluorescenza visibile indotta da luce ultravioletta (Uvuvf), 2016; sempre di Burrows e con la stessa tecnica, *Infiorescenza di Monarda*, 2016 (entrambe per concessione dell'autore). Sotto da sinistra: Pierre Jean François Turpin (attribuzione non certa), *Illustrazioni di botanica* in Luigi Gardoni, *Erbario*, 1836-1878, china e acquerello, Università degli Studi di Parma, Biblioteca dell'Orto Botanico; digitalizzazione da campione d'erbario di *Talipa sylvestris*, Museo Botanico, Università degli Studi di Padova; Louis van Houtte, *Flore des serres et des jardins de l'Europe: ou descriptions et figures des plantes les plus rares et les plus méritantes, nouvellement introduites sur le continent ou en Angleterre*, volume 3-1847, Louis van Houtte Editeur, Gand, 1853, Università degli Studi di Parma, Biblioteca dell'Orto Botanico.

famiglia. Per Bruni è un piano sequenza che aiuta a capire quanto sia cambiata la risposta alla domanda: che cos'è una pianta? «In origine è "qualcosa che serve per mangiare o per curare le malattie". Poi "un organismo a prescindere dalla sua utilità". Quindi "un organismo sensibile che si relaziona con gli animali e con il clima" fino ad arrivare alla definizione di "concittadina della Terra", tanto quanto noi». Certo, l'approccio utilitaristico c'è ancora e l'impatto della specie umana è sempre più forte, «ma aumenta la consapevolezza delle piante come soggetti dinamici che interagiscono e sono dotati di sofisticati sistemi di relazione con il mondo».

«L'epoca del disegno»; «Le collezioni di Parma»; «Le immagini olistiche»; «Fotografie e nuovi occhi»; «L'epoca della tecnologia»... Dieci sezioni con storie, epoche e protagonisti diversi. Come le donne, perché solo attraverso l'illustrazione botanica molte di loro hanno potuto accedere al mondo delle scoperte scientifiche, dominato dai maschi. Tra le curiosità, la *spy story* ottocentesca in cui il giovane e ricco inglese Henry Burbury, figlio dell'editore di Dickens, «rubò» a Vienna i segreti di una nuova tecnica litografica per produrre centinaia di immagini delle piante e la brevettò a Londra. O il caso delle 7.100 illustrazioni della Real Expedición Botánica del Nuevo Reino de Granada (si tenne tra 1777 e 1816 nelle varie nazioni del Sudamerica) usate dal Regno di Spagna come doni di rappresentanza, eccellente esempio di marketing pubblicitario. E quello del ferroviere svizzero Ernesto Schlick (1925-1991), ossessionato dalle piante che crescono intorno alle ferrovie tanto da coniare per loro il neologismo «flora ferroviaria». O del meteorologo inglese John Willis che dal 1913 al 1942, a Capodanno, fotografa nel suo giardino un gruppo di bucanave e un altro di narcisi, un ramo di castagno e uno di betulla. Le immagini compongono il progetto scientifico *Weatherwise*, pubblicato nel 1944, che intende dimostrare il legame tra piante e clima: in alcuni fotogrammi i germogli sono più cresciuti (nel 1913), mentre in altri il risveglio dopo la quiescenza invernale è più lento (nel terribile 1940).

Nell'ultima parte della mostra, «Le foto di gruppo», si trovano i lavori più recenti di agronomi, botanici, forestali: studiano le piante delle città, dei campi, dei boschi grazie a droni e satelliti in grado di monitorare le geometrie delle chiome e i loro cambiamenti (Merano e Milano hanno mappato il verde così). Milioni di scatti. «A fianco della rivoluzione scientifica — conclude Bruni — ne viaggia un'altra non meno rilevante: a differenza dei codici miniati, queste figure sono accessibili a tutti».

Gli orti botanici del mondo hanno già digitalizzato oltre 140 milioni di fogli d'erbario, creando giganteschi archivi consultabili ovunque, aprendo le porte a nuovi studi. Bruni li chiama «impronte digitali moderne».